

Presentazione in Aula della mozione sulle cluster bomb
della Sen. Silvana Amati

Il fatto che il 2008 sia l'anno del 60° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ed anche l'anno del 60° anniversario della Costituzione Repubblicana, ci impone, con ancora più forza, di operare affinché i diritti umani non restino solo una dichiarazione, ma si sostanzino nell'affermazione e promozione di una cultura e di una politica di cui il Senato, deve farsi protagonista.

Questo vuol dire rivolgere il nostro impegno alle molte centinaia di migliaia di persone condannate a morire di fame, sete, malattie, violenze, torture e guerre, vittime innocenti di armi micidiali.

E' questa cultura che vive nell'intervento che Benedetto XVI° ha già fatto a Genova, indirizzando un appello contro le bombe a grappolo.

Anche le istituzioni Repubblicane debbono far sentire forte e chiara la loro voce.

Il Papa si è rivolto alla Conferenza diplomatica di Dublino ancora in corso, con l'invito che si potesse "rimediare agli errori del passato ed evitare che si ripetano in futuro" auspicando che la Conferenza potesse "produrre una Convenzione che interdica questi micidiali ordigni".

Alla Conferenza diplomatica, proprio sul tema della messa al bando delle bombe a grappolo, partecipano oltre cento Stati membri delle Nazioni Unite.

Numerosi i temi nell'agenda della Conferenza che prevedono, oltre la messa al bando, anche che si stabilisca un quadro per l'assistenza ai sopravvissuti, che si fissi un programma di bonifica delle aree contaminate, e che si provveda alla distruzione delle riserve di queste armi. Tutta la comunità internazionale spinge per la soluzione di questo problema che vede ancora molte industrie impegnate nella produzione di armi a grappolo e molti eserciti utilizzarle.

Per quanto riguarda l'Italia, essa è uno dei 57 Paesi che ha in deposito tali ordigni e uno dei 32 Paesi che li producono.

Le munizioni cluster sono armi di grandi dimensioni che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole.

Le submunizioni sono progettate in modo da esplodere al momento dell'impatto al suolo e questa è la differenza teorica con le mine antipersona che sono progettate per essere attivate dal contatto con la vittima.

Tuttavia in molti casi le submunizioni non funzionano come previsto, restano inesplose sul terreno e quindi possono esplodere al minimo contatto diventando così di fatto mine antipersona.

Il tasso di mancata esplosione dichiarato dalle case produttrici è del 5%, ma in realtà i dati raccolti sul campo segnano indici molto più alti, anche fino al 20 - 25%.

Questo tasso è influenzato da fattori tecnici ed anche da condizioni ambientali, del terreno e dell'altezza da cui sono stati lanciati gli ordigni. Un esempio: nella seconda guerra del Golfo risulta siano state usate oltre 10.000 munizioni cluster per un totale di circa 1.800.000 submunizioni. Se

anche quelle inesplose fossero solo il 5% si tratterebbe comunque di 90.000 ordigni letali disseminati sul terreno.

Per venire a un conflitto più recente, nel Sud del Libano risulterebbero 100.000 submunizioni inesplose.

Le operazioni di bonifica risultano poi comunque complesse sia per la difficoltà dell'identificazione sia per l'oggettiva pericolosità. Possiamo ricordare le operazioni di bonifica condotte in Adriatico nel maggio '99 per consentire il ripescaggio di decine di submunizioni rilasciate da aerei Nato dopo le missioni in Serbia e in Kosovo in manovre di emergenza.

La nostra mozione dunque ha l'obiettivo di impegnare il Governo, a che il nostro Paese, presente alla Conferenza Internazionale di Dublino, assuma una posizione netta in favore della messa al bando delle cluster bomb e a sviluppare a tal fine un'iniziativa diplomatica per coinvolgere la Comunità Internazionale nell'adozione di uno strumento giuridicamente vincolante che vieti, senza ambiguità, l'uso, la produzione, il trasferimento, la vendita e lo stoccaggio delle munizioni a grappolo.

Roma, 28 maggio 2008